

Sanità, in Piemonte 390 mila persone rinunciano a una o più prestazioni

Ci sono i punti di forza e di debolezza, come in tutte le Regioni. Tra i secondi, e a prescindere da come si comportano le altre regioni (perché al netto delle classifiche ciascuno deve guardare in casa propria), spicca il venir meno del diritto alle cure.

Parliamo della Sanità piemontese e dell'ottavo rapporto della Fondazione **Gimbe**: nel 2024 il 9,2% dei cittadini, pari ad oltre 391 mila persone, ha dichiarato di aver rinunciato a una o più prestazioni sanitarie (la media italiana è 9,9%) con un incremento di 0,4 punti percentuali rispetto al 2023. Quasi 400 mila persone: provate a metterle mentalmente tutte in fila, sempre che sia possibile, e vi renderete conto della voragine verso cui

scivola un numero crescente di persone. A maggior ragione, in una regione dove l'aspettativa di vita alla nascita è di 83,4 anni: salvo, sovente, essere molti di più. E qui torniamo al discorso della longevità di vita, che non sempre corrisponde alla qualità della vita, fatta di cure.

L'assessore alla Sanità Federico Riboldi non sfugge al punto: «Il rapporto fotografa anche i problemi da affrontare con urgenza: le liste d'attesa restano la prima causa di rinuncia alle cure, e la carenza di nuovi laureati in medicina e infermieristica rischia di compromettere la tenuta dei servizi, in particolare nelle aree interne». Carenza, peraltro, confermata almeno fino al 2023 da un al-

tro rapporto, quello di Agenas. «Dal 2019 al 2023 il Piemonte ha perso 283 medici e 473 infermieri - spiega per il Pd Domenico Rossi e Daniele Valle -. Anche i medici di famiglia e i pediatri di libera scelta sono diminuiti: meno 220 e meno 49. Dati che confermano la denuncia del Pd e la necessità di un piano straordinario di assunzioni chiesto da anni».

Quanto ai punti di forza, ce ne sono diversi, rimarca Alberto Cirio. «La piena adempienza ai Livelli essenziali di assistenza - prevenzione, assistenza distrettuale e ospedaliera -, la spesa sanitaria privata sotto controllo, il saldo netto della mobilità dei pazienti, che passa da meno 19 milioni a meno 5 milioni. l'avanzamen-

to del Fascicolo Sanitario Elettronico e le iniziative di telemedicina».

Resta da garantire «la salute come diritto effettivo su tutto il territorio regionale», spiega Riboldi. La sfida delle sfide. ALE.MON. —



Quando la salute precipita il pronto soccorso resta la sola opzione



Peso: 19%